



Rassegna Stampa 4-5-6 febbraio 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

IL CASO L'AZIENDA HA SPIEGATO IL «DOWN» DELLA RETE CON PROBLEMI SULLA INTERCONNESSIONE INTERNAZIONALE

Disservizi sulle connessioni Tim milioni di italiani senza internet

● **ROMA.** Le segnalazioni degli utenti sono partite verso le 11 del mattino di domenica, tanto da far diventare #timdown trend topic già a mezzogiorno, con oltre 7mila citazioni solo su twitter. Per tutta la giornata i clienti di Telecom Italia non hanno avuto accesso alla loro connessione internet, o in alcuni casi l'hanno vista solo a singhiozzi, a causa di un problema generale sulla rete che ha colpito tutta l'Italia.

L'azienda, a metà giornata, ha confermato il disservizio diffuso. E ha fatto sapere che è «stato rilevato un problema di interconnessione internazionale, che impatta il servizio a livello nazionale». In pratica, c'è stato un problema sul traffico dati - non sulla telefonia - che limitava la circolazione dei dati in uscita da server all'estero. Un problema che ha richiesto un lungo intervento di analisi per risolvere la situazione, tornata più o meno normale verso le 17. Ma non si tratterebbe di un attacco hacker: fonti della polizia postale hanno escluso che le infrastrutture Telecom siano state oggi bersagliate dai pirati.

L'assenza di connessione a internet, in particolare sulla rete fissa, nella domenica di campionato,



DOWN La linea internet della Tim ieri ha registrato una serie di disservizi

ha provocato una vera e propria ondata di proteste sui social. Gli utenti più inferociti sono stati i clienti DAZN che hanno rischiato di non vedere il derby Inter-Milan. Ma a sera la Tim ha fatto sapere di aver ripristinato la rete, in tempo per la partita serale.

Il down della rete è stato piuttosto esteso: secondo il monitoraggio di NetBlocks, l'osservatorio indipendente sull'attività di internet, la connettività nazionale è scesa al 26% rispetto ai livelli ordinari. Il disservizio ha colpito soprattutto le

grandi città. Tanto da spingere il Codacons a chiedere a Tim di valutare «indennizzi per chi ha subito danni a causa del down della rete». L'azienda si è scusata con i suoi clienti, ma per l'associazione dei consumatori Tim deve «fornire al più presto garanzie sul fronte della protezione dei dati e delle informazioni personali dei propri utenti, soprattutto in considerazione della posizione dell'azienda nel mercato della telefonia in Italia e dei milioni di clienti».

[Ansa]

CAPITANATA

Il ministro Piantedosi a Foggia per firmare il patto della sicurezza

Con forze dell'ordine e magistratura si farà il punto sulla lotta alla criminalità

● Sarà firmato oggi al Palazzo del Governo di Foggia il «Patto per la sicurezza del Comune di Foggia». Alla firma presenzierà anche il ministro dell'Interno, Piantedosi, che presiederà anche un comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica con i rappresentanti delle forze dell'ordine e della magistratura.

Per la settima volta in 13 anni il ministro dell'Interno presiederà una riunione del comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico. Il prefetto Matteo Piantedosi sarà il quinto a tastare con mano sul territorio la pericolosità dei clan foggiani. Il primo ministro a presiedere una riunione del comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica fu Roberto Maroni il 12 luglio 2010 presso il Comune di Manfredonia, summit con i vertici nazionali di forze dell'ordine dopo l'escalation della guerra di mafia garganica con 2 omicidi in pochi giorni, un botta e risposta tra gli ex alleati e soci Libergolis e Romito: fu annunciata la crea-



Il ministro Piantedosi

zione di due squadre per dare la caccia a due mafiosi garganici, poi catturati, inseriti nell'elenco dei primi trenta latitanti d'Italia.

Cinque anni più tardi, il 14 maggio 2015, Angelino Alfano presiedette a Foggia in prefettura una riunione del comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine convocata sulla scorta di una serie di attentati di natura estorsiva ai danni di imprenditori e commercianti, una delle cicliche «stagioni delle bombe» vissute a Foggia negli anni. Alfano parlò di «28 clan su tutto il territorio provinciale con oltre 900 affiliati», fronteggiati da 2100 tra carabinieri, poliziotti e finanzieri.

Ci volle la strage del 9 agosto 2017 nelle campagne di San Marco in Lamis dove il clan Libergolis per uccidere il boss rivale Mario Luciano Romito ammazzò anche il cognato che gli faceva da autista e due fratelli agricoltori in transito quali potenziali testimoni da eliminare per rivedere un ministro dell'Interno in città. Marco

Minniti il 10 agosto e il successivo 9 ottobre convocò in prefettura a Foggia il comitato nazionale: nella prima riunione fu disposto l'invio di 200 rinforzi temporanei per potenziare il controllo del territorio; nella seconda si tracciò il bilancio di due mesi di ispezioni: 44899 persone identificate; 230 arresti; 380 denunciati; 2616 perquisizioni; sequestri di armi e droga.

Infine è stata Luciana Lamorgese a venire a Foggia due volte sempre sull'onda del clamore suscitato da attentati estorsivi nel capoluogo: nel gennaio 2019 annunciò la nascita della sezione della Dia, avvenuta il febbraio 2020 (c'era anche il ministro alla cerimonia d'inaugurazione); il 17 gennaio 2022 nel presiedere la riunione del comitato provinciale per la sicurezza fornì questi dati: 400 misure cautelari negli ultimi anni; sequestri-confische di beni per 30 milioni di euro; 13 interdittive antimafia; e annunciò l'arrivo di altri 50 poliziotti.

NUOVO RETTORE

IL 15 MARZO URNE APERTE

UFFICIALIZZATI I CANDIDATI

Confermate le voci della vigilia, più due outsider (Angiola e Solaro). Ora gli incontri con la comunità accademica dei 544 elettori

Voto all'Università, corsa a otto tutti i dipartimenti sono in partita

Studi umanistici, Economia e Medicina si presentano con due nomi

● Otto candidati per la corsa al Rettorato, uno o forse due in più rispetto alle previsioni. Tre dipartimenti (Economia, Medicina, Studi umanistici) si fanno avanti con due proposte. Confermate le impressioni che ave-

più interessante, i candidati dovranno costruire la proposta sulla base delle idee, ci sarà un confronto con la comunità accademica per illustrare il piano strategico, infine procurarsi le alleanze giuste. Anche se per la

Chirurgiche), Lorenzo Lo Muzio (docente di Malattie odontostomatologiche), Donatella Curtotti (direttrice del Dipartimento di Giurisprudenza), Milena Sinigaglia (direttrice del Dipartimento di Scienze Agrarie, degli

rettore di dipartimento Valerio che dovrà guardarsi in «casa» prima di allacciare ponti con l'esterno.

Stessa dicotomia nota a Medicina: i dipartimenti sono due (Serviddio espressione di Scienze mediche e chirurgiche, Lo Muzio Medicina clinica e sperimentale), ma il bacino elettorale è lo stesso.

Ammessi al voto 415 docenti, 46 studenti, 83 componenti del personale tecnico-amministrativo quota quest'ultima che potrebbe lievitare di qualche unità (il 20% dei docenti) dopo l'entrata in servizio il primo febbraio di nuovi docenti. I conti dovranno essere aggiornati in questi giorni.

[m.lv.]



vano anticipato l'ufficializzazione del passo avanti, elevato il livello di frammentazione dei 544 voti disponibili. Sarà probabilmente una sorta di tutti contro tutti almeno nella prima fase che porterà docenti, studenti e personale amministrativo al primo voto del 15 marzo per eleggere il successore di Pierpaolo Limone dimessosi il 9 gennaio. Corsa lunga ma che dovrà esaurirsi entro il 30 marzo data dell'ultimo turno elettorale (previsti altri due step il 23 e 28 marzo). Comincia adesso la fase

verità il gioco delle alleanze a caccia di intese trasversali è cominciato dal momento, o giù di lì, in cui Limone comunicò che avrebbe lasciato per andare a dirigere l'università telematica Pegaso (dicembre). Ciascun candidato è consapevole che non basterà pescare nel proprio bacino per andare avanti (problema accentuato nei dipartimenti con voci contrapposte).

Poche le sorprese tra i nomi in lizza. Erano annunciati Gaetano Serviddio (direttore del Dipartimento di Scienze Mediche e

Alimenti, Risorse Naturali e Ingegneria indicata in ballottaggio con il prorettore Agostino Sevi), Barbara Cafarelli (docente di Statistica) unica tra i delegati dell'ex rettore Limone a candidarsi, Sebastiano Valerio (direttore del Dipartimento di Studi Umanistici). Non figurava tra le nomination della vigilia l'ex parlamentare Nunzio Angiola (docente di Economia aziendale) rientrato nei ranghi dopo essere stato eletto con i Cinquestelle, poi migrato nelle file di Azione di Calenda e Renzi. Nome nuovo (almeno ai più) quello di Giuseppe Solaro, docente di Filologia classica, che potrebbe aver scompaginato le carte del di-



Gaetano Serviddio



Giuseppe Solaro



Donatella Curtotti



Barbara Cafarelli



Milena Sinigaglia



Nunzio Angiola



Sebastiano Valerio



Lorenzo Lo Muzio

INDUSTRIA

L'azienda di quadri elettrici ha 114 dipendenti

«G&W», ora i legali proveranno a far cambiare idea agli americani

La disponibilità della Regione punto centrale della trattativa

● Posti di lavoro a rischio alla G&W Electric, l'azienda di quadri elettrici nel mirino della proprietà americana che minaccia la messa in liquidazione. Ma dopo il tavolo convocato venerdì alla task-force per l'occupazione qualche spiraglio sembra esserci. Il pallino della situazione è nelle mani dei legali dell'azienda che «si sono impegnati - recita una nota - con la Regione Puglia a valutare la sospensione della procedura di licenziamento collettivo (a carico dei 114 dipendenti foggiani: ndr) previo confronto con la proprietà americana». Le parti si rivedranno tra una decina di giorni per esaminare le proposte fatte.

La Regione, ricordiamo, mette a disposizione i suoi strumenti a supporto delle imprese per ammodernare i macchinari o innovare il ciclo produttivo della G&W Electric e si offre per una mediazione con l'Enel, cliente pressoché unico dell'azienda foggiana di progettazione e produzione di impianti elettrici industriali, affinché siano rivalutati in meglio i prezzi di acquisto.



FABBRICA STORICA
L'interno della ex Tozzi sud, rilevata nel 2019 dalla società G&W Electric con sede a Bolingbrook nell'Illinois

«Le segreterie territoriali di Fim Fiom e Uilm e le segreterie confederali pugliesi di Cgil, Cisl e Uil esprimono apprezzamento per l'esito positivo della discussione che potrebbe aprire uno spiraglio favorevole a fauste prospettive. Finora ancora nulla di concreto - rilevano i sindacati - ma la sensibilità al problema mostrata dalla Regione Puglia in questa delicata vicenda dimostra che la politica è ancora attenta ad un territorio così depresso come quello foggiano. Fim, Fiom e Uilm, seppur prendendo atto della disponibilità da parte della G&W ad

un confronto costruttivo che possa riportare serenità ai lavoratori, confermano la prosecuzione dello stato di agitazione sino alla risoluzione definitiva della vertenza».

«La task force regionale permette di comprendere quali strade prioritarie intraprendere per evitare i licenziamenti», commenta la segretaria generale della Cisl Foggia, Carla Costantino e il segretario provinciale della Fim, Gianfranco Micchetti. «Confidiamo - aggiungono i due sindacalisti - che l'Enel chieda alla G&W un aumento produttivo e nello stesso

tempo, che la Regione Puglia possa procedere con l'abbattimento degli oneri nei confronti della stessa azienda. Ora speriamo che il confronto porti l'azienda americana a valutare realmente la sospensione delle procedure di licenziamento collettivo. Positiva l'apertura della dirigenza della G&W Electric, ora si azionino celermente tutti gli sforzi per favorire il prosieguo dell'attività produttiva dell'azienda ed escludere la messa in liquidazione della società e si proceda con il blocco dei licenziamenti collettivi salvando i 114 posti di lavoro.

Vertenza G&W Electric, Regione pronta a mediare con Enel e innovare impianti

Barilla investe nello stabilimento di Foggia 11,5 milioni, sei nuove assunzioni

● La Regione Puglia mette a disposizione i suoi strumenti a supporto delle imprese per ammodernare i macchinari o innovare il ciclo produttivo della G&W Electric e si offre per una mediazione con l'Enel, cliente pressoché unico dell'azienda foggiana di progettazione e produzione di impianti elettrici industriali, affinché siano rivalutati in meglio i prezzi di acquisto. È l'esito del tavolo convocato nel palazzo della Presidenza della Regione Puglia dal presidente della task force regionale per l'occupazione, Leo Caroli, per discutere della procedura di licenziamento collettivo di 114 lavoratori impiegati nello stabilimento dell'ex Tozzi Sud di Foggia, acquisita nel 2019 dagli americani di G&W Electric.

«Alla riunione - informa una nota della Regione - erano presenti il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano, il vicepresidente Raffaele Piemontese, il management dell'azienda, le rappresentanze sindacali unitarie, i rappresentanti delle federazioni e delle confederazioni di Cgil, Cisl e Uil. Al termine di un lungo e articolato confronto, dopo che il presidente Emiliano ha comunicato di aver ascoltato i vertici di Enel e il vicepresidente Piemontese ha illustrato l'insieme di misure regionali gestite attraverso la società Puglia Sviluppo, la Regione Puglia ha avanzato la sua proposta di mediazione, ottenendo dal management l'impegno a un confronto con la proprietà americana per valutare la sospensione delle procedure di licenziamento collettivo. Il confronto è stato aggiornato a una decina di giorni».



QUADRI ELETTRICI
L'azienda foggiana ieri al centro della riunione della task force regionale. L'azienda produce quasi esclusivamente per Enel e occupa 114 lavoratori

Intanto Barilla rafforza a Foggia la sua capacità produttiva con un investimento da 30 milioni di euro tra Puglia e Campania. «L'azienda - informa un comunicato - ha rafforzato gli stabilimenti di Marcianise e Foggia grazie al contratto di sviluppo gestito da Invitalia: produzione più efficiente e 16 nuove assunzioni. Questo il progetto messo in campo per i due stabilimenti dove viene prodotta, con grano 100% italiano, la pasta destinata all'Italia».

«L'operazione - informa ancora Barilla - è avvenuta con il supporto di Invitalia che, attraverso il contratto di sviluppo, ha sostenuto l'iniziativa con un contributo a fondo perduto di 7,2 milioni di euro messi a disposizione dal Ministero delle Imprese e del Made

in Italy. L'investimento ha consentito a Barilla, per entrambi gli impianti, di incrementare la capacità produttiva e l'efficienza nella distribuzione. In particolare, quasi 19 milioni sono stati destinati a Marcianise, con la creazione di 4 nuove linee di produzione dedicate alla pasta lunga e corta e il rinnovamento dei siti di stoccaggio. Il progetto ha comportato 10 nuove assunzioni. A Foggia sono stati investiti 11,5 milioni, con la realizzazione di due nuove linee produttive. L'incremento dell'organico è stato di 6 unità. Il progetto nel suo complesso ha contribuito a innovare i processi produttivi, con un miglioramento della qualità dei prodotti e una maggiore attenzione alla sostenibilità ambientale».

Il tempo dei commissari

Il professor
Antonio Clemente



PUG

**Chierici ci crede: "Magno ci sta lavorando"
Clemente: "Sarebbe un segnale importante"**

di Lucia Piemontese



I commissari (Giangrande, Magno, Grandolfo) e, nei riquadri, Ivano Chierici, Concetta Zuccarino e Franco

Esattamente due anni fa, a gennaio 2021 c'era ottimismo nell'amministrazione Landella rispetto alla possibilità di completare l'iter del Piano Urbanistico Generale del Comune di Foggia entro il termine di quell'anno. Un obiettivo considerato alla portata anche dal suo insigne progettista, il professor **Francesco Karrer**, uno dei principali esperti di urbanistica in Italia. Il DPP (Documento programmatico preliminare) era stato approvato a luglio 2019 e serviva compiere gli ulteriori passi necessari, con l'adozione del PUG strutturale in consiglio comunale e poi le conferenze di copianificazione con la Regione e tutti gli enti coinvolti. Nell'ottobre 2020 c'era stata una delibera di giunta con cui erano state respinte tutte le osservazioni giunte da enti e privati, tranne quelle di Confcommercio e Ordine degli Ingegneri. Dal 2021 ad oggi la situazione è rimasta immutata. Ciò ha spinto ANCE, l'associazione dei costruttori edili di Confindustria, a sollecitare nuovamente i commissari **Magno, Giangrande e Grandolfo**, che resteranno a Palazzo di città ancora a lungo, visto che sono stati prorogati e che i foggiani torneranno alle urne solo in autunno, dopo una gestione straordinaria record lunga 29 mesi.

"Quando i commissari nel 2021 si insediarono a Foggia credo di essere stato il primo a incontrarli e a sollecitarli a portare avanti l'iter del PUG, visto che non avevano vincoli politici o di altro tipo", afferma a **l'Attacco** **Ivano Chierici**, presidente di ANCE e attualmente anche numero uno facente funzione di Confindustria. "Dissi loro sin dall'inizio che essendo scevri da ogni pressione sono i più adatti ad approvare il PUG. Ricordo ancora la

risposta del commissario: "Ci sottoponete un argomento". Da quel momento ne abbiamo sentite tante. Dapprima ci fu detto dai commissari che ci avrebbero lavorato, in seguito che attendevano l'arrivo del nuovo dirigente e poi tante altre cose, come la necessità di avere altre carte che noi sappiamo essere state inoltrate da tempo. E poi quali sarebbero state queste carte? Ora vogliamo sapere realmente pensano al riguardo", continua Chierici. "Come ANCE stiamo cercando di fare un tavolo anche con le associazioni di categoria e con gli Ordini professionali. Non conosco ostacoli alla chiusura dell'iter, il DPP fu approvato già nel 2019. Era stata fatta richiesta ed integrazione e la risposta era stata fornita già anni fa. Non è successo altro, la questione PUG è rimasta nel cassetto. Il PUG, però è essenziale per lo sviluppo di una città e se non viene licenziato si continua a rimandare tale sviluppo ancora per molto tempo. Io penso che i commissari abbiano tutto il tempo ancora per portare avanti l'iter e per approvare il PUG".

leri l'incontro tra il presidente ANCE e la dirigente all'urbanistica **Concetta Zuccarino**. "Sembra che ci stiano lavorando e che l'iter possa andare avanti", rivela Chierici all'esito della riunione. "Sono andati avanti col professor Karrer e hanno chiesto alla Regione di compiere alcuni adempimenti ad essa spettanti. Sia la dirigente che la commissaria Magno si stanno adoperando per fare in modo di procedere con l'iter. Magari non sarà possibile ultimarlo prima che si vada alle elezioni, in quel caso sarà la nuova amministrazione comunale a fare gli ultimi passaggi".

E' una consolazione che, al pari di Foggia, anche gli altri capoluoghi di provincia e grandi comuni pugliesi siano privi del PUG? "La difficoltà generale rimane, infatti i Piani urbanistici in Puglia continuano ad essere pochissimi", spiega a **l'Attacco** il professor **Antonio Clemente**, foggiano, docente di Urbanistica presso l'Università d'Annunzio di Chieti-Pescara.

"Ciò significa che il meccanismo individuato dalla legge del 2001 è farraginoso visto che ha portato a rarissimi esempi di PUG e a una riforma interrotta", osserva Clemente. "PUG che, come noto, avrebbero dovuto sostituire i Piani regolatori generali. Ci sono poi le difficoltà specifiche legate al contesto di Foggia, che mi pare prevalgano, specie considerando che questa è una città il cui consiglio comunale è stato sciolto per infiltrazioni mafiose. Credo che il PUG sia uno strumento indispensabile per la città di Foggia. Lo aveva capito l'amministrazione Landella, che si stava dirigendo a grandi passi verso l'approvazione. Lo dico da cittadino foggiano: sarebbe stato auspicabile che si fosse continuato a lavorare in quella direzione con l'adozione del Piano. Era un'opportunità che andava sfruttata da parte dei commissari", continua Clemente. "Ma la tendenza generale, quando i commissari si insediano nei comuni sciolti, è a non procedere all'adozione del Piano, pur non essendoci alcun divieto in tal senso. Nel caso specifico di Foggia c'era l'occasione di portare a casa il risultato e sarebbe stato un segnale importante per l'intera comunità foggiana. Non si tratta di interessi di parte. A beneficiarne è l'intera comunità foggiana, fatta da tutti coloro che vivono in questa città e che hanno diritto ad



Foto aerea del capoluogo

avere risposte su quale sia il destino per Foggia. L'urbanistica non è solo una questione tecnica, avere regole chiare e certe tutela tutti, significa probabilmente abitare in una città migliore in cui tutti hanno gli stessi diritti. Regole a cui tutti possono rifarsi".

Una questione che è anche di legalità perché porrebbe fine a discrezionalità, zone d'ombra, previsioni irrealizzate. Difficile pensare che sia preferibile la stasi totale in oltre 2 anni di gestione commissariale. "Credo che ci fossero tutti i presupposti per chiudere l'iter già nel 2021, ma nessuno può dire oggi se ciò sarebbe avvenuto in caso di mancato scioglimento del consiglio comunale", continua Clemente. "ANCE, Anci, Ordini professionali hanno ragione a sollecitare i commissari in tal senso. Ormai l'iter va avanti da troppo tempo. La comunità foggiana a mio parere è stata dimenticata. Spero che ciascuno si renda conto del fatto che avere il professor Karrer come progettista del Piano rappresenta una garanzia per tutti perché è un monumento dell'urbanistica italiana. Eppure a Foggia, pur avendolo, lo abbiamo messo in naftalina. Oggi mi dispiace vedere la città in attesa ormai da troppo tempo. E non si tratta solo di un'attesa di natura urbanistica. Questa è una città che attende un futuro che non arriva mai. I problemi urbanistici di Foggia sono numerosi e talvolta molto complessi: l'emergenza abitativa, la sofferenza data da spazi pubblici e spazi verdi che hanno bisogno di essere rivisti, il problema legato agli standard urbanistici. Le criticità sono tante, perché continuare a restare in attesa?", conclude Clemente.

Bonus casa, il conto per lo Stato va oltre i 110 miliardi di euro

Agevolazioni

Ammonta a poco più di 110 miliardi il conto complessivo per i bonus edilizi che lo Stato dovrà onorare. Con uno scostamento di quasi 38 miliardi (del tutto a carico di superbonus e bonus facciate) rispetto alle previsioni iniziali. I dati sono emersi dai conteggi del dipartimento delle Finanze e sono

stati spiegati in un'audizione presso la commissione Finanze del Senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui crediti fiscali. Proprio questi numeri hanno portato il Governo a scelte dolorose e impopolari sulla riduzione del 110 per cento. Nel corso dell'audizione è stato evidenziato come il totale delle agevolazioni nazionali e locali nel 2022 sia arrivato a quota 740, + 21,3% rispetto al 2016.

Latour e Parente — a pag. 4

Dai bonus casa un conto di 110 miliardi per lo Stato

Agevolazioni. Da 110% e sconto per le facciate quasi 38 miliardi in più rispetto alle stime iniziali. Il dipartimento Finanze al Senato: tax expenditures a quota 740 con una crescita del 21,3% sul 2016



Il bilancio delle cessioni di bonus edilizi a fine 2022 si attesta a 58,4 miliardi di euro. Compensati 6,6 miliardi

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Poco più di 110 miliardi di conto complessivo per tutti i bonus edilizi. Con uno scostamento complessivo di quasi 38 miliardi, esclusivamente a carico di superbonus e bonus facciate, rispetto alle previsioni iniziali su tutti gli anni nei quali saranno utilizzati. Il dipartimento delle Finanze in audizione presso la commissione Finanze del Senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui crediti fiscali, avviata da Massimo Garavaglia (Lega), alza il velo sui numeri che hanno portato il Governo a scelte dolorose e impopolari sulla riduzione del 110 per cento.

Nel riprendere le cifre più recenti delle previsioni tendenziali di finanza pubblica incluse nella nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, il direttore generale del dipartimento Finanze, Giovanni Spalletta, ha spiegato ai senatori che i contribuenti hanno beneficiato delle agevolazioni sulla casa «in misura sensibilmente superiore alle attese, con conseguenti maggiori oneri rispetto alle risorse impegnate a legislazione vigente» in occasione della loro introduzione. La stima del conto complessivo collegata a questi bonus, allora, è aumentata a circa 110 miliardi di eu-

ro «con uno scostamento complessivo di 37,75 miliardi di euro rispetto alle previsioni iniziali».

L'impatto più pesante è legato al superbonus, che vale da solo 61,2 miliardi con una differenza di 24,65 miliardi rispetto alla stima iniziale. Mentre il bonus facciate pesa in tutto sui conti pubblici 19 miliardi (con una forbice di 13 miliardi sulle previsioni). Dunque, con la compensazione dei crediti d'imposta o con le detrazioni dei crediti d'imposta lo Stato incasserà di meno. «Per gli anni 2023-2026 - ha puntualizzato - i maggiori oneri hanno determinato un peggioramento della previsione delle imposte dirette per importi compresi tra gli 8 e i 10 miliardi di euro in ciascun anno». C'è poi da considerare che «la stima degli oneri per il superbonus 110% potrebbe subire un ulteriore incremento, considerando gli ultimi dati pubblicati da Enea a tutto dicembre 2022».

Proprio alla fine dello scorso anno il bilancio complessivo delle sole cessioni relative ai bonus edilizi è arrivato a 58,4 miliardi di euro con importi già "spesi" in compensazione pari a 6,6 miliardi di euro. Su questo punto, però, vanno ricordate le difficoltà segnalate a più riprese dalle associazioni di categoria del settore edilizio e dai professionisti sullo stallo nella circolazione dei crediti fiscali, che rischia di avere effetti dirompenti sulla filiera delle costruzioni (si veda «Il Sole 24 Ore» del 2 febbraio). Non a caso, nel

controvalore delle opzioni di cessioni comunicate sembra delinearsi un trend di rallentamento rispetto alla dinamica a fine 2021.

Tornando, però, alle cifre indicate da Spalletta, l'audizione è stata l'occasione per fare il punto sull'intero volume delle tax expenditures del sistema fiscale italiano. Ebbene, nel citare i risultati del rapporto annuale delle spese fiscali 2022, è stato evidenziato come il totale delle agevolazioni tra nazionali e locali sia arrivato a quota 740, con una crescita del 21,3% rispetto al 2016. «In modo corrispondente, l'entità della perdita di gettito complessiva nel periodo 2017-2023 registra un aumento del 43,9%, passando da 87,3 miliardi di minori entrate nel 2017 a 125,6 miliardi di minori entrate nel 2023», ha fatto notare il direttore generale delle Finanze. Anche se l'importo medio per contribuente «risulta in Italia molto contenuto rispetto agli altri Paesi». In pratica, nel nostro Paese «larga parte delle agevolazioni non presentano

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

un carattere sistemico, ma risultano estremamente frammentate, senza rispondere, apparentemente, a criteri di razionalità o equità».

Come intervenire? «Azioni incisive di razionalizzazione delle spese fiscali - ha sostenuto Spalletta - sono innescate solo da riforme più generali che modificano principi e regole del sistema tributario». Quindi il contesto giusto per affrontare il tema della razionalizzazione potrebbe essere la delega fiscale in arrivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,7 miliardi

I SEQUESTRI PER FRODI

La Guardia di Finanza ha effettuato sequestri per 3,7 miliardi a partire da novembre 2021 per frodi connesse all'utilizzo di bonus edilizi. L'azione

congiunta tra Entrate e guardia di finanza ha portato al blocco preventivo di oltre un miliardo di crediti che presentavano elementi di rischio molto elevati

I numeri dei bonus edilizi e di tutte le agevolazioni

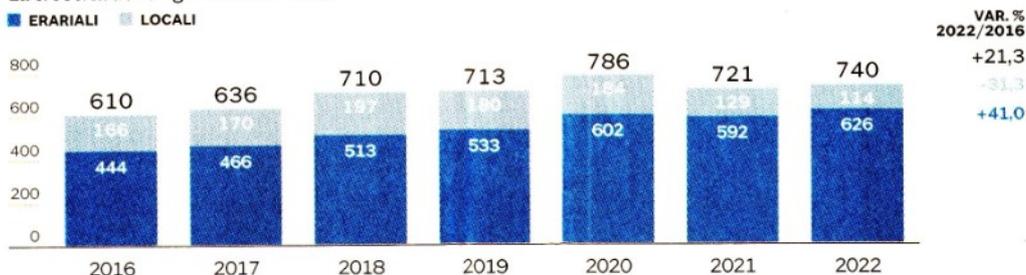
GLI EFFETTI PER L'ERARIO

La stima dell'impatto dei bonus edilizi*. In miliardi di euro

Stima iniziale	Aggiornam.	DIFF.	ALTRI	
			BONUS FACCIATE	SUPERBONUS 110%
72,32	110,07	37,75	29,87	0

IL NUMERO DELLE TAX EXPENDITURES

La crescita delle agevolazioni fiscali



IL MINOR GETTITO

Gli effetti delle tax expenditures in termini di minori entrate**. In miliardi di euro



(*) Aggiornamento delle previsioni tendenziali di finanza pubblica incluse nella nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza; (**) L'impatto sulle minori entrate è rilevato sull'anno successivo. Fonte: audizione dipartimento Finanze presso commissione Finanze del Senato

Bonomi: «L'industria vero driver della crescita, l'acciaio è strategico»



«Alla sfida di Cina e Usa rispondere con un fondo Ue. Bce, la politica anti inflazione non porti alla recessione»

Confindustria

Il presidente a Taranto: la Puglia non è solo Ilva, ha eccellenze in molti settori

Nicoletta Picchio

«L'industria italiana si è confermata il vero driver di crescita: è stata in grado di affrontare gli shock del costo delle materie prime e dell'energia». Carlo Bonomi cita alcuni numeri: quel record dell'export di oltre 581 miliardi, il possibile record quest'anno di 600 miliardi; l'effetto positivo sul 2023 del trascinarsi del pil 2022. Per quest'anno ci sarà un rallentamento dell'economia, rimangono molte incertezze, dall'andamento della Cina ai prezzi energetici. «Nonostante questo quadro le nostre previsioni sono positive», ha detto Bonomi. Un quadro che si può realizzare se non si faranno errori e ad alcune condizioni: «che il costo dell'energia rimanga basso e che la sfida di competitività su Industria 5.0 posta da Cina e Usa venga affrontata in una dimensione europea. Farlo come ogni singolo stato membro è un grande errore», ha detto il presidente di Confindustria. La strada non sono gli aiuti di Stato, perché si creerebbe una asimmetria con i paesi, come l'Italia, che hanno meno spazio fiscale: «dei 540 miliardi autorizzati dalla Ue nel 2022 il 49,3% è andato alla Germania, il 29,9 alla Francia, il 4,7 all'Italia». Quanto alla Bce: «vanno bene le politiche anti-inflazione, purché non ci portino alla recessione. Di Draghi ce n'era uno, ed era italiano». E sul Mes: va trasformato per Bonomi «in un grande fondo di competitività per l'Europa».

Ma c'è un altro tema dirimente per un paese industriale come l'Italia e, parlando da Taranto, all'assemblea degli imprenditori locali, Bonomi l'ha messo in evidenza: non si può rinunciare alla siderurgia, e quindi all'Ilva. Fermo restando che «la Puglia

non è solo questo - ha detto tra gli applausi - ci sono molte eccellenze di cui si parla poco, in settori come l'agroalimentare, la farmaceutica, lo spazio, il tessile, immobili, cementerie. Raccontiamo anche questa Puglia». Per l'Ilva «la nazionalizzazione - ha detto - non è il percorso, ci vuole un progetto industriale». Occorre un polo produttivo dell'acciaio, «non di tre milioni di tonnellate, deve essere almeno di 6 milioni. Va fatto un re-vamping dell'altoforno 5, la manutenzione di altri impianti: una transizione che richiederà 10-12 anni. Senza investimenti è impossibile arrivare a questa produzione» ha detto Bonomi, aggiungendo che l'amministrazione dei commissari ha aggravato la situazione, ci sono stati «disastri ed errori» dal 2012 in poi, con sequestri giudiziari «senza precedenti». Confindustria, ha aggiunto, si è sempre espressa per il ripristino dello scudo penale per gli investimenti in Ilva, «non per demagogia ma perché serve un quadro normativo certo». Bonomi ha ricordato che c'è stato un incontro in Confindustria tra sindacati e azienda che ha consentito di sbloccare 680 milioni, è stato fatto un primo provvedimento che consente di pagare le aziende che forniscono energia, ma non basta: «bisogna garantire il pagamento dei piccoli e medi imprenditori dell'indotto che si trovano in grande difficoltà». Un impegno per Confindustria, che «ha riavvicinato Acciaierie d'Italia e i sindacati. È stata una battaglia di Confindustria il rifinanziamento delle Zes e del credito d'imposta, importanti per un territorio come Taranto». Confindustria, ha aggiunto, si riconosce nei valori e nel rispetto delle regole: «in 113 anni di storia ha sempre lavorato nell'interesse dell'industria, del paese e anche di chi non è iscritto». Rispondendo alle domande a margine Bonomi si è soffermato anche sull'autonomia differenziata: «l'esperienza degli ultimi anni ci ha insegnato che alcune materie vanno affrontate in una dimensione europea» e bene che nel testo venga specificato che prima di applicare i Lep vadano finanziati.



A Taranto. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi

Bonomi a Taranto: necessario finanziare i livelli essenziali

MIMMO MAZZA A PAGINA 5 >>

L'INCONTRO

Ieri a Taranto c'è stata l'assemblea generale degli industriali con i vertici nazionali e le istituzioni locali

L'ASSESSORE DELLI NOCI

«Servono 100 miliardi di euro per finanziare le perequazioni tra Regioni, risorse attualmente non disponibili»

Confindustria è cauta «I Lep vanno finanziati»

Il presidente Bonomi: «La vicenda va affrontata in chiave europea»

● **TARANTO.** Il tema dell'autonomia non era all'ordine del giorno ma tra «Le sfide della transizione» esaminate ieri nella splendida sala a tracciare dell'Arsenale militare di Taranto, scelta da Confindustria per la sua assemblea generale, non poteva non fare capolino negli interventi il provvedimento licenziato il giorno prima dal governo Meloni.

È stato in particolare Carlo Bonomi, presidente di Confindustria nazionale, a dire la sua sull'autonomia, nell'incontro moderato da Marianna Aprile - al quale hanno preso parte anche il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi; il rettore dell'Università di Bari, Stefano Bronzini; il rettore del Politecnico di Bari, Francesco Cupertino; il vicepresidente di Sistema Moda Italia Carlo Palmieri; il presidente di [Confindustria Puglia Sergio Fontana](#); il presidente di Confindustria Taranto, Salvatore Toma; il comandante marittimo Sud, Flavio Biaggi; l'assessore regionale allo Sviluppo Economico Alessandro Delli Noci; e il sindaco di Taranto Rinaldo Melucci.

«L'autonomia - ha detto Bonomi - è prevista in Costituzione, le materie che erano state previste in Costituzione 22 anni fa sono 23; io credo che l'esperienza degli ultimi anni, ci ha insegnato che alcune materie, molto probabilmente, vanno affrontate anche in una dimensione non solo nazionale, ma europea. Parlo delle

grandi infrastrutture energetiche, di trasporto. Su quello chiediamo di fare un riflessione.

Il presidente Bonomi ha rilanciato, prendendo come spunto la proposta per Taranto fatta dal sindaco Rinaldo Melucci, la proposta di un patto per l'Italia, «che Confindustria chiede da due anni e mezzo. La strada - secondo Bonomi - non è quella che pensano Francia e Germania, cioè la deroga agli aiuti di Stato, perché questi Paesi sinora hanno assorbito, in termini finanziari, molto più quello che ha ricevuto l'Italia». La proposta di Bonomi, rilanciata a Taranto, è quella «di un grande fondo di competitività dell'Europa sulle materie prime, quella è la strada che bisogna percorrere».

Tornando all'autonomia, per Bonomi «sarebbe stato difficile pensare a introdurre i Lep ad un sistema di finanza pubblica invariata e, infatti, nel testo approvato giusto giovedì, è stato modificato dicendo che, prima di applicare i Lep, vanno finanziati. Perché se no le differenze, le diseguaglianze che noi vogliamo colmare con l'autonomia non riusciremmo a superarle».

Finanziare i Lep richiede però cifre importanti. «Occorrono 100 miliardi di euro - ha detto l'assessore regionale allo sviluppo economico Alessandro Delli Noci - che però non ci sono, inutile prenderci in giro. E se non si scioglie il nodo delle risorse, è evi-

dente che l'autonomia differenziata può soltanto scavare ulteriori differenze tra Nord e Sud, accentuando i divari territoriali esistenti su vari fronti. Non è poi vero che non siamo in grado di spendere i fondi che ci vengono assegnate, la Puglia è un esempio, con il 94% di finanziamenti europei per la coesione utilizzati».

E a proposito di fondi europei, il ministro Raffaele Fitto, intervenuto con un video messaggio, ha spiegato che si sta «completando la fase di monitoraggio sulle risorse 2014-2020 su sviluppo e coesione. Stiamo immaginando un lavoro dettagliato che possa far sì che la prossima relazione semestrale sul Pnrr sia dettagliata e specifica, possa evidenziare delle criticità», in modo che nel confronto con la Commissione Europea si possano poi immaginare «soluzioni e modifiche». «Ci sono alcuni aspetti che rappresentano l'ovvio» ha spiegato Fitto. «La prima questione è aver approvato un Pnrr prima dello scoppio della guerra, quindi è evidente che abbiamo bisogno di rimodulare le priorità».

[mimmo mazza]



Dir. Resp.: Rosario Tornese

Le interviste
Fontana: caos
per le aziende
di tutta Italia
troppe voci



A pag.5

Il dibattito sull'autonomia

Fontana

«Economia parcellizzata Si tornerà al Medioevo»

“

La riforma penalizza tutte le imprese da Nord a Sud

“

I politici pensino al lavoro Non vogliamo sussidi

“

Già oggi dobbiamo parlare con tanti assessori diversi

Sergio Fontana, presidente di **Confindustria Puglia**: il mondo degli industriali come giudica questa riforma sull'Autonomia differenziata?

«Le posso dire la verità?».

Certo.

«Non è un argomento che mi entusiasmi particolarmente. La priorità dovrebbe essere parlare di lavoro al Sud. Non vogliamo vivere di sussidi e cassa integrazione. Parliamo di queste cose».

Ma lei sa perfettamente quan-

to possa incidere questa riforma sul sistema Paese.

«Assolutamente e sono preoccupato. Abbiamo dei livelli essenziali e degli standard diversi tra Nord e Sud. La volontà dell'Europa è di diminuire i divari perciò il Pnrr ha quell'impostazione per il Mezzogiorno. Per fare questo bisogna far sì che un cittadino di Bari e uno di Genova abbiano lo stesso diritto alla salute, di accesso alle cure, ai servizi in generale. Per puntare sul merito bisogna met-

tere tutti nelle stesse condizioni e così non è».

Presidente, parliamo degli effetti sulle aziende. Innocenzo

Cipolletta, ex direttore del Centro studi di Confindustria, ha bocciato completamente il ddl Calderoli spiegando che penalizza anche le imprese settentrionali.

«Guardi, le imprese già oggi devono affrontare una serie di problematiche. Le faccio un esempio: un'azienda del settore farmaceutico come la mia per richiedere la registrazione di un farmaco mutuabile deve parlare con una miriade di assessorati diversi. È un grossissimo problema per tempi e procedure perché si parcellizza tutto. Poi mi chiedo: la Tap e l'eventuale raddoppio serviranno alla Puglia per la Puglia o per l'Italia in generale? Chi deciderà se ci sarà l'autonomia in campo energetico? E se la Regione fosse contraria a un'autostrada che passa per il suo territorio come funzionerà? Chi si potrà opporre? Ci sono dei settori strategici come istruzione, sanità o energia che non possono essere demandate ai territori».

Altrimenti?

«Altrimenti il rischio è di tornare all'Italia dei Comuni del Medioevo. Perché non sarà una lotta solo tra Regioni, ci sono anche le città metropolitane per esempio. Se ci dividiamo così diventa un vero e proprio macello. Oggi (ieri per chi legge ndr) ero a Taranto per parlare di acciaio: quello è un problema di Taranto, dell'Italia o dell'Europa? Ci sono argomenti tanto complessi che devono essere affrontati a livello globale».

Insomma, anche l'economia soffrirebbe questa frammentazione?

«Esatto. E se pensiamo che l'Italia possa fare economia da sola schiacciata com'è tra due giganti come Usa e Cina già è un errore. Figuriamoci se ci dividiamo in tante economie locali. Il concetto dovrebbe essere solo uno: l'Italia è unica e indivisibile, su alcune questioni non si possono avere divisioni. Poi se ci vogliono essere migliori efficienze su alcune questioni basate su elementi oggettivi si può ragionare, ci mancherebbe. Penso per esempio ai fondi europei

spesi da ogni Regione in base al quale sviluppare le proprie politiche e scelte».

Non si tratta dunque di modificare la riforma ma è il concetto stesso di Autonomia che non divide?

«Se ci fossero politici seri penserebbero a priorità nazionali come l'emergenza idrica, altro che Autonomia. Dopo l'emergenza energetica, tra qualche mese sarete costretti a scrivere di questo tema scottante. Lavorerei su questo, non su cose eteree. De Gasperi diceva una cosa sacrosanta: un politico guarda alle prossime elezioni, uno statista guarda alla prossima generazione. Oggi vedo tanti politici».

A.Pig.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bonomi: nel 2023 non vedo recessione

Congresso Assiom Forex

Il Governatore: aspettative d'inflazione in calo, serve equilibrio sul rialzo tassi

**Il leader di Confindustria: ora riforme e investimenti
Dalle banche cauta fiducia**

Cauto ottimismo del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, sulle prospettive dell'economia, dopo le decisioni della Bce, nel delicato equilibrio tra contenimento dei prezzi e rischio recessione. Per il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, «non ci sono i numeri per parlare di recessione» a condizione che non ci sia una nuova fiammata dell'energia, che si adotti una corretta politica industriale e si affronti la transizione a livello europeo. Dalle banche più fiducia che in passato.

— Servizi a pagina 2-3

Bonomi: «2023 positivo, non vedo recessione Ora riforme e investimenti»

Confindustria. Il presidente: «Inflazione in calo nella seconda parte dell'anno Occorrono interventi di politica industriale, affrontare le sfide della transizione»

Nicoletta Picchio

«Vediamo un 2023 positivo, Confindustria è stata la prima a dire che le previsioni non sono così negative come si pensava». Per il presidente, Carlo Bonomi, «non ci sono i numeri per parlare di recessione». Ma occorrono tre condizioni: che non arrivi una nuova fiammata del costo dell'energia, si facciano gli interventi giusti di politica industriale, si affrontino le sfide della transizione a livello europeo. E anche sull'inflazione l'attesa è di una discesa «molto importante» a partire da settembre, nella seconda metà dell'anno, «perché scontiamo il picco del gas di agosto 2022».

Per il presidente di Confindustria ci sono altri due elementi determinanti per la crescita del paese: attuare le riforme previste dal Pnrr e il rilancio degli investimenti. Temi che Bonomi ha affrontato in un'ampia intervista faccia a faccia con il direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, al 29° congresso Assiom Forex, prima della tavola rotonda organizzata dall'agenzia di stampa Radiocor Il Sole 24 Ore. Dalle previsioni congiunturali agli scenari internazionali, dalla sostenibilità all'eventuale rischio credit crunch: mezz'ora di domande ad ampio raggio sulle prospettive dell'Italia e dell'Europa. E' a livello europeo che occorre da-

re una risposta alla «sfida di competitività su Industria 5.0» che arriva dagli Usa, con l'Inflation Reduction Act, e dalla Cina. L'industria è l'asset fondamentale, in Europa e in Italia: «lo dicono i numeri. I rimbalzi del 2015, del 2017, del post pandemia e del post shock energetico sono dovuti all'industria manifatturiera. Se hai un asset del paese, devi investire su quello: ci sono problemi esogeni che creano incertezza, chiediamo al governo di puntare sugli investimenti, la competitività è fondamentale per il futuro del paese e della Ue».

Dal Pnrr arriverà una quota importante di risorse, 200 miliardi: «è importante che gli investimenti vengano messi a terra, il Pnrr doveva essere un boost dopo la pandemia, in Italia però per fare un'opera pubblica superiore a 100 milioni ci mettiamo più di 15 anni». Sono quindi le riforme, per il presidente di Confindustria, la parte più importante del piano: azioni che il paese aspetta da decenni e che vanno fatte per rendere l'Italia efficiente, moderna e inclusiva. Pnrr e investimenti, come aveva sottolineato anche il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, intervenuto in mattinata, passaggio che Bonomi ha rilanciato in un tweet. Il presidente di Confindustria si è richiamato al Governatore nella sua analisi sull'infla-

zione: «la nostra, a differenza di quella americana, è importata. Se si guarda all'inflazione al netto dei costi dell'energia e degli alimentari, il tasso è poco più alto del 5 per cento. Noi stimiamo che possa calare in modo importante da settembre anche tenendo conto anche di questi costi».

La Bce sta alzando i tassi di interesse: «qualcuno si era illuso di poter vivere con tassi negativi, il che è impensabile. Se un'azienda è sana un tasso del 3% non credo sia un problema. Piuttosto la Bce sulla comunicazione potrebbe migliorare: quello che spaventa è l'idea che tutti gli Stati vivano nella stessa situazione. Il Governatore Visco l'ha fatto percepire: non si può pensare di fare una politica monetaria uguale per tutti». Ad una domanda su una possibile stretta creditizia, Bonomi ha risposto di non percepirne il rischio: «il sistema è liquido, se c'è una politica industriale che sostiene gli

investimenti non vedo problemi».

Legata alla competitività è la transizione ambientale: ineludibile, per Bonomi, ma va affrontata tenendo conto anche dei tempi, degli impatti sociali ed economici, perché il pericolo è di perdere intere filiere e milioni di posti di lavoro. L'Europa, ha detto, è venuta meno al principio di neutralità tecnologica. Come nel caso dell'indicazione al riuso invece del riciclo: motivo? «c'è un nome, Timmermans (commissario Ue per il Green deal, ndr). Una scelta che ci mette fuori mercato, in un settore, il riciclo, dove siamo secondi al mondo». Inoltre «bisogna anche riflettere su cosa intendiamo per sostenibilità, per esempio una batteria del telefonino è composta da litio e da ossido di cobalto, che viene dal Congo, scavato da bambini 12 ore al giorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

200 miliardi

IL BONUS PNRR

Per il presidente di Confindustria Carlo Bonomi «è importante che gli investimenti siano messi a terra, il Pnrr doveva essere un boost post pandemia»



Assiom Forex. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi

Cedolare stretta tra bonus e rincari

Locazioni. Il mercato dei crediti bloccato spinge i proprietari a ripensare la tassa piatta, per ingrossare l'Irpef e scaricare le detrazioni. Su alcuni contribuenti potrebbe pesare anche l'inflazione, perché la scelta dell'imposta sostitutiva impedisce di aggiornare i canoni

Pagina a cura di

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Dopo un decennio di consensi plebiscitari, arrivano le prime retromarcie dalla cedolare secca sugli affitti. Certo, il grosso dei 2,6 milioni di locatori che l'hanno scelta non revercherà le proprie opzioni. Ma due forze contrarie cominciano a farsi sentire, secondo quanto riferiscono gli operatori di mercato: l'inflazione (che spinge i contribuenti a lasciare la tassa piatta per poter aggiornare i canoni) e l'impossibilità di cedere i bonus casa alle banche (che li induce ad aumentare l'Irpef per potervi scaricare le detrazioni).

Tra queste due forze, la più rilevante è il blocco del mercato dei crediti d'imposta. Secondo le stime dell'Ance, i bonus casa incagliati valgono 15 miliardi di euro (si veda Il Sole 24 Ore del 2 febbraio). È un problema serio, per il quale da tempo si invocano contromisure. In questo scenario, revocare la cedolare e riportare i canoni sotto il prelievo Irpef è un rimedio artigianale.

Non si tratta, però, di una soluzione per tutti. Innanzitutto, c'è il fattore tempo: la revoca della tassa piatta può avvenire in ogni annualità contrattuale successiva a quella in cui è stata scelta, entro il termine per il pagamento dell'imposta di registro annuale (ad esempio, entro il 30 aprile se l'anno contrattuale inizia il 1° del mese). Inoltre, c'è un problema di cifre, che spesso non quadrano: l'ammontare medio dei canoni su cui si applica la cedolare è poco sopra i 6mila euro (dichiarazioni 2021); l'investimento medio del superbonus a fine 2022, invece, è di 598mila euro per i condomini e 113mila euro per le villette (dati Enea). Ciò significa che solo chi ha fatto lavori agevolati dal 110% in condominio – e neppure in tutti i casi – potrà costruirsi una capienza fiscale passando dalla cedolare all'Irpef. Ad esempio, ipotizzando un edificio con 17 appartamenti e un investimento pro capite di 35mila euro, la rata del superbonus vale 9.625 euro all'anno. È una cifra che – in base alle statistiche delle Finanze – solo un contribuente su dieci, che dichiara più di 40mila euro, è già in grado di scaricare dall'Irpef. Alcuni degli altri, invece, potranno riuscirci lasciando la cedolare, ma solo se non si allontanano troppo da questo livello reddituale.

Lavori edilizi o no, su tutti i locatori preme comunque l'inflazione (+11,3% la variazione annua dell'indice Istat FoI di dicembre). Generando una spinta ad aumentare i canoni per recuperare potere d'acquisto.

I calcoli di convenienza, tuttavia, evidenziano che – nella maggior parte dei casi – non è ancora arrivato il momento in cui al locatore conviene uscire dalla cedolare e aggiornare il canone (si veda Il Sole 24 Ore del 5 settembre scorso). Di fatto, l'alternativa oggi si pone solo per chi si trova a cavallo del primo scaglione dell'Irpef (redditi fino a 15mila euro) e applica la cedolare del 21% sui canoni liberi, mentre quella del 10% sui canoni concordati è per ora imbattibile.

Prendendo a riferimento redditi e canoni medi dichiarati, un pensionato con un casa affittata a 300 euro mensili potrebbe aumentare il canone di circa 45 euro al mese e rimar-

Gli esempi

CESSIONI BLOCCATE

Il possibile rimedio

- Un contribuente ha un reddito complessivo di 37.500 euro, cui si aggiungono 5.760 euro sottoposti a cedolare del 21%, cioè 1.210 euro (canone libero di 480 euro al mese).
- Nel modello 730/2022, l'Irpef dovuta, al netto delle deduzioni e detrazioni, è 7.820 euro.
- Per lavori condominiali

agevolati da superbonus eseguiti nel 2022 ha pagato 35.000 euro (9.625 euro di rata annuale), ma non riesce a cedere il credito.

- Revocando l'opzione per la cedolare secca può assoggettare i canoni all'Irpef (pari a 1.915 euro euro): l'imposta aumenta così a 9.735 euro su cui si può scaricare il superbonus.
- Attenzione, la cedolare può essere revocata solo all'inizio di un nuovo anno contrattuale

L'ADEGUAMENTO

Verificare il «netto»

- Un contribuente ha un reddito di pensione di 11.050 euro, cui si aggiungono 3.600 euro sottoposti a cedolare al 21%, cioè 756 euro (canone libero di 300 euro al mese).
- Nel modello 730/2022 l'Irpef dovuta, al netto delle deduzioni e detrazioni, è 850 euro.
- Il locatore si chiede se

convenga aggiornare il canone recuperando l'inflazione cumulata da inizio 2021 a fine 2022, portando il canone annuo a 4.136 e abbandonando la cedolare: così facendo il guadagno netto passerebbe da 2.844 euro a 3.071 euro (considerando anche le addizionali all'Irpef, l'imposta di registro e la riduzione della detrazione per pensione conseguente a un reddito più alto)

rebbe con un maggior introito annuo poco superiore a 200 euro.

La cedolare, insomma, sta calmierando il mercato dei contratti in essere, sia pure al prezzo per l'Erario di aliquote ridotte. Ma non può evitare che i nuovi contratti lunghi (e i contratti brevi) partano fin dall'inizio con importi allineati all'inflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA